

La seduta comincia alle 9,10.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Nardini, Pinza e Soriero sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 2 della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale facenti parte del Comitato di cui all'articolo 3, comma 2, della citata legge, in relazione alla riunione del medesimo in data odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Ordine pubblico nelle province di Napoli e Caserta)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Giuliano n. 2-00745 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Giuliano ha facoltà di illustrarla.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, nella seduta del 22 luglio 1997 il ministro dell'interno assunse alla Camera dei deputati — durante la discussione relativa all'impiego dell'esercito in provincia di Napoli — l'impegno formale, tra l'altro, a presentare entro il 30 settembre 1997 una relazione al Parlamento al fine di illustrare lo stato della criminalità nel Mezzogiorno, nonché a rafforzare con misure straordinarie l'organico delle forze dell'ordine nelle province di Napoli e Caserta. A tutt'oggi questo impegno, così solennemente assunto, risulta completamente eluso.

Eppure il ministro in quella seduta aveva affermato testualmente: « Non chiedo comunque di meglio che poter avere al più presto l'occasione di un dibattito parlamentare sulla politica dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla direzione delle forze che vi sono preposte ». Forse l'impegno così solennemente assunto è stato per così dire mitigato da altre dichiarazioni improntate non dico ad ottimismo ma ad una minore drammaticità rispetto alla situazione reale. Infatti nella stessa occasione il ministro sollecitava a non abbandonarsi ad una esasperazione della realtà ed a generalizzazioni gratuite dettate dall'emozione, se non dal

sensazionalismo; aggiungeva poi che bisognava evitare di abbandonarsi a « rappresentazioni catastrofiche di quella realtà, che oscurano risultati conseguiti e documentabili ».

Analoghe dichiarazioni, improntate a questa sorta di stupefacente ottimismo, erano state rese dal ministro Napolitano durante la sua visita a Caserta, allorché di fronte ad una realtà quotidiana di grande drammaticità aveva affermato che tutto sommato non c'era niente per cui allarmarsi.

Eppure il problema della criminalità nelle nostre zone (Napoletano, Casertano, in modo particolare nell'agro Aversano) così come quello dell'ordine pubblico in generale è sempre all'ordine del giorno: tutti ne parlano, tutti si agitano, ma non si vedono ancora risultati concreti rispetto all'impegno che tutti dicono di riservare a questo preoccupante fenomeno. Da troppi anni il problema dell'ordine pubblico, della sicurezza, della legalità viene definito un obiettivo primario; da troppi anni non c'è Governo che non dichiari formalmente la sua lotta senza quartiere alla criminalità organizzata. Ed il suo Governo, onorevole Sinisi, ha seguito questa linea verbale. Certo qualche risultato è stato raggiunto, ma direi che la strada da percorrere è ancora all'inizio. La realtà quotidiana ci dice che la situazione è sostanzialmente quella di sempre: il cittadino soffre una quotidiana angoscia di vivere, specie nella nostra zona, circondato da una violenza in ascesa che lo candida con un elevato tasso di possibilità — anzi di probabilità — ad essere una vittima potenziale; i nostri enti locali, continuamente esposti al rischio di dissesti finanziari e gestionali ed al pericolo di una contaminazione camorristica, aumentano questo senso di insicurezza e rendono ormai tangibile una situazione di emergenza diventata da tempo endemica.

Certo, in questo generale contesto non bisogna lasciarsi vincere dallo sconforto o, peggio, dalla rassegnazione o dalla ineluttabilità né, tanto meno, come accade non di rado, è utile richiamarsi a quelle inammissibili definizioni della camorra

come un modo di sentire atavico, uno stato mentale che pervade tutto ed a tutti i livelli.

Il tempo dell'indignazione, però, deve finire, così come quello delle dichiarazioni roboanti della lotta senza quartiere. Lo Stato di diritto deve essere sentito come tale da tutti e soprattutto deve apparire come tale, senza che per nessuno possa porsi l'alternativa di chiedere protezione proprio a coloro che esercitano la violenza. Non deve esistere in alcun modo quello che per tanti è l'atroce dilemma tra la miseria dell'onestà e l'opulenza del crimine. La complessità del fenomeno criminale, che pervade ogni aspetto della nostra società, esige che siano percorse, per affrontarlo con serie possibilità di sconfiggerlo, tutte le vie: giudiziaria, culturale, politica, produttiva e religiosa. Allora, occorre in primo luogo arginare l'accaparramento da parte della criminalità delle giovani leve, con la creazione di posti di lavoro, la quale non può avvenire se non con la crescita del mercato e delle imprese. Qui, purtroppo, inizia la spirale; è infatti evidente che alle iniziative imprenditoriali vere non si darà mai corso fino a quando chi le dovrà attuare non si sentirà affrancato dal rischio di tangenti o di condizionamenti criminali.

Sono, queste, cose risapute ma verso le quali non ancora si sono adottati rimedi sicuri. La criminalità deve essere affrontata adeguatamente con il coordinamento di tutte le forze di polizia, con un'intelligence più sofisticata e che non faccia affidamento solo sui pentiti; soprattutto con una vasta opera preventiva, sociale, amministrativa ed educativa che faccia avvertire il disvalore della cultura della violenza e della sopraffazione.

Ciascuno di noi deve farsi cittadino della coscienza, ma lo Stato, da parte sua, non deve porsi l'inesistente dilemma se prima affrontare e vincere il crimine e poi proporre lo sviluppo. Le cose vanno fatte sincronicamente e con urgenza. Questo problema non deve trovare una soluzione retorica; l'impegno deve essere concreto e non solo declamato.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Presidente, debbo dire subito, prima di rispondere all'interpellanza dell'onorevole Giuliano, che il Governo condivide pienamente l'assunto che egli stesso ha formulato nella sua esposizione, ovvero sia che per il Mezzogiorno non vi può essere un effettivo riscatto che non passi attraverso misure che accompagnino le attività di repressione e prevenzione del crimine svolte dallo Stato, così da rendere effettivamente irreversibile la tendenza al miglioramento delle condizioni verso il benessere e la migliore qualità della vita delle popolazioni del meridione.

Fatta questa premessa, così come anche l'onorevole Giuliano ha ritenuto di fare, assolutamente condivisibile, debbo dire che i delitti recentemente consumati a Napoli, nelle scorse settimane, continuano a riproporre drammaticamente la questione della criminalità nella zona e da parte mia è assolutamente obiettivo affermare che l'attenzione non è mai mancata nei confronti di Napoli e dell'area ad essa limitrofa. Fa parte di questa attenzione anche l'invio dei 500 militari dell'esercito — che l'onorevole interpellante ha ricordato — ma ciò non di meno i delitti consumati davanti a Poggioreale o l'uccisione di un minore stanno evidentemente a dimostrare che tutti gli sforzi compiuti (e non sono pochi) non sono ancora riusciti a garantire pienamente la sicurezza di quella città.

Credo, tuttavia, che sia altrettanto doveroso registrare, anche in questo caso con obiettività — mi rivolgo a chi peraltro conosce per mestiere cosa sto per dire — che si tratta sempre più spesso di delitti che non rimangono impuniti; sempre più spesso, infatti, si giunge alla scoperta degli autori ed alla loro assicurazione alla giustizia. L'azione di repressione comincia ormai a svolgere effettivamente una funzione di prevenzione generale dei reati.

Per fare il punto della situazione, il ministro Napolitano ha inviato, nei giorni scorsi, il capo della polizia a Napoli, per verificare appunto l'efficacia delle misure finora adottate. Debbo dire, ancora una volta, a proposito della questione dell'esercito, che il Ministero dell'interno non ha mai considerato la funzione delle Forze armate come taumaturgica nel contrasto alla criminalità. Infatti, se mi si consente l'espressione, storicamente la funzione che noi abbiamo attribuito all'esercito, in questi casi, è solo ed esclusivamente quella di liberare le forze di polizia in maniera urgente per un loro migliore impiego.

Con l'interpellanza si chiede di conoscere quando il Governo presenterà in Parlamento la relazione sulla criminalità nel Mezzogiorno e le misure, anche di carattere straordinario, che si intendono adottare per rafforzare l'organico e per l'azione delle forze dell'ordine a Napoli ed a Caserta.

Il primo quesito trae origine dall'impegno, ricordato dagli interpellanti, del ministro Napolitano del 22 luglio scorso in occasione della discussione del decreto-legge sull'impiego dei contingenti delle Forze armate in attività di controllo nel territorio della provincia di Napoli.

Lo stato della criminalità organizzata nel Mezzogiorno è descritto ed analizzato nel rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata per il 1996 e nella relazione per il primo semestre 1997, predisposti ai sensi di legge.

Il primo documento è stato comunicato alle Camere il 1° settembre dello scorso anno, mentre il secondo verrà inviato quanto prima.

Le forze dell'ordine nel comprensorio nord di Napoli — il cosiddetto Frattese — sono presenti con due commissariati di pubblica sicurezza (Frattamaggiore e Afragola, per complessivi 168 uomini), una compagnia dei carabinieri ed una compagnia della Guardia di finanza, in Afragola, coadiuvate dai rispettivi nuclei radiomobili.

Sotto il profilo preventivo, sia nel Frattese sia nell'agro Aversano, si è dato

il massimo impulso ai servizi di controllo del territorio, con l'impiego straordinario del reparto prevenzione crimine per la Campania e dei reparti delle altre forze di polizia.

Sono attualmente presenti nelle provincie di Napoli e Caserta 7.821 elementi della Polizia di Stato (6.722 per Napoli e 1.099 per Caserta); 6.348 militari dei carabinieri (rispettivamente 5.118 e 1.220); 3.606 appartenenti alla Guardia di finanza (rispettivamente 3.286 e 320).

Di recente sono stati inviati consistenti rinforzi: 49 e 31 unità alle questure di Napoli e di Caserta; 58 elementi ai comandi carabinieri in provincia di Caserta e 18 elementi al battaglione « Campania ».

Si è anche ampliato il parco veicolare con automezzi di ogni genere, anche speciali, tra cui diversi *camper* attrezzati ad ufficio mobile, con dotazioni assolutamente al di sopra degli standard previsti per le due provincie.

L'amministrazione dell'interno svolge inoltre un'attività sul piano concorsuale e dei reclutamenti per incrementare il personale da destinare alle aree maggiormente esposte.

Per la Polizia di Stato sono in atto concorsi per l'accesso in varie qualifiche, l'arruolamento di 780 agenti di polizia e delle unità di leva (tre contingenti all'anno) che dovrebbero, tra l'altro, sostituire, con il concorso di analoghi contingenti di carabinieri e finanzieri ausiliari, i militari inviati a Napoli a supporto temporaneo dell'azione di polizia.

Il contingente di 500 militari dell'esercito, di cui ho parlato, ha consentito di recuperare circa 300 uomini da destinare agli impieghi operativi.

I militari continueranno a presidiare gli obiettivi fino al 30 giugno 1998. Alla loro sostituzione si provvederà con gli ausiliari, ovvero, temporaneamente, con unità della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza via via dimesse dai rispettivi corsi di formazione.

In Campania sono in corso anche misure organizzative per la più razionale distribuzione dei presidi e l'impiego mi-

gliore delle forze dell'ordine, sulla scorta di direttive che sono state impartite proprio dal ministro dell'interno.

In applicazione delle direttive si è potenziato il controllo del territorio, incrementando ulteriormente l'azione di contrasto investigativa e di repressione e fornendo un'immediata risposta alla domanda di sicurezza avanzata dai cittadini.

Anche i rilevanti flussi di finanziamenti per le opere pubbliche vengono costantemente seguiti per frenare le mire espansionistiche della criminalità mediante attento e rigoroso esame delle procedure di aggiudicazione degli appalti in fase di progettazione e di attuazione.

A seguito dell'avvio dell'operazione « Partenope 2 », è stata poi predisposta — con la partecipazione dei rappresentanti delle forze dell'ordine — una ricognizione nell'intento di verificare la rispondenza tra apparato delle forze di polizia, in termini di uomini, mezzi e dislocazione dei presidi, e le accresciute necessità di controllo e prevenzione, per procedere ad un migliore impiego delle risorse, da tenere in considerazione nell'ambito dell'aggiornamento del piano provinciale di controllo del territorio.

Allo stato, è in via di completamento la predisposizione del piano, la cui operatività inizierà nelle zone di Secondigliano e Scampia di Napoli, con la collaborazione anche del corpo della polizia municipale.

La concreta operatività del piano è resa possibile dal collegamento costante e dalla interconnessione delle centrali operative delle forze dell'ordine.

Nell'interpellanza l'onorevole Giuliano fa cenno ad iniziative di carattere straordinario. In proposito il Ministero dell'interno ritiene che la lotta contro la criminalità debba essere condotta con un impegno costante, ma tutto ciò non può essere sufficiente a risolvere i problemi di una città dove la malavita trova alimento nella drammaticità delle condizioni economico-sociali. Quindi chiudo ricordando la premessa da cui sono partito, ovvero che la risposta non può essere soltanto quella dell'azione dello Stato attraverso i suoi organi di repressione.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuliano ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00745.

PASQUALE GIULIANO. Non posso ritenermi soddisfatto, Presidente. Prendo atto che il sottosegretario riconosce che il ministro ha eluso l'impegno che aveva assunto di fronte a questa Camera di riferire con urgenza in Parlamento e non di presentare una relazione. Il ministro aveva letteralmente dichiarato: «Auspico al più presto l'occasione di un dibattito parlamentare sulla politica dell'ordine e della sicurezza e sulla direzione delle forze che vi sono preposte».

Prendo atto dei dati statistici che ha fornito il sottosegretario: purtroppo sono quelli, che conosciamo e che abbiamo sentito più volte, di vittorie declamate ed affermate, che dovrebbero offrire una certa speranza formale. Di fatto, però, non è così, in quanto una nuova ondata di violenza camorristica ha investito la provincia del casertano e quella di Napoli. Il terrore e la morte sconvolgono la nostra quotidianità: questa mattina i giornali parlano di un nuovo morto ammazzato a Melito. Purtroppo il solito, drammatico morto quotidiano delle nostre zone.

Vi è un senso di impotenza e di frustrazione della popolazione, la quale avverte sempre di più l'assenza delle istituzioni e la presenza dell'antistato. Nel frattempo, malgrado i dati che lei ha elencato, signor sottosegretario, campeggia l'assenza di una rigorosa progettualità, di un'articolata e complessa iniziativa governativa, di un'efficace presenza istituzionale per affrontare il fenomeno. Solo relazioni parolaie e confuse, modesti ed inefficaci interventi settoriali che producono buoni risultati per dare un segno appariscente e plateale della presenza dello Stato.

È triste che i cittadini debbano scendere periodicamente in piazza, nientemeno che per chiedere legalità e sicurezza ad un Governo che non riesce a garantire né l'una né l'altra, venendo meno così al suo primario e fondamentale dovere che è quello di assicurare una civile convivenza.

Questo è, evidentemente, il segnale di un malessere forte, angosciante, che condiziona in maniera rilevante la vita di tutti ed è, allo stesso tempo, una denuncia inequivocabile dell'incapacità di uno Stato che non è in grado di garantire condizioni accettabili di vita. L'exasperazione aggravata in maniera preoccupante è senz'altro la ragione di questa reazione popolare.

La criminalità organizzata o criminalità integrale, come si preferisce oggi definirla per la sua capacità pervasiva a tutti i livelli, non è una semplice organizzazione che si prefigge un obiettivo limitato, ma un potere articolato che attraversa vari aspetti e livelli della vita economica, finanziaria, sociale e politica della nostra società. Da decenni essa non si diffonde e si accresce solo in un contesto di sottosviluppo, ma si inserisce anche in processi di modernizzazione quali quelli della gestione della spesa pubblica, condizionandoli a volte profondamente.

La criminalità inoltre — è da tempo risaputo — convoglia verso attività illecite una nuova imprenditoria che tale, in effetti, non è, perché non dà un riscontro di produzione vera e propria, né è in grado di promuovere crescita economica e sviluppo sociale. Anzi, di questa crescita e di questo sviluppo è il freno maggiore.

La criminalità organizzata può essere aggredita con possibilità elevate di successo sul terreno della prevenzione, degli interventi di bonifica e promozione sociale, dei controlli amministrativi e del coordinamento di tutti i settori della pubblica amministrazione.

Oltre alla via giudiziaria, come ho accennato prima, vanno utilizzate quella politica, quella culturale e quella religiosa. Per fare ciò, evidentemente, necessita un intervento complesso e sinergico che possa contemporaneamente affrontare il pericolo camorristico nella sua globalità, modulando l'attenzione a seconda delle necessità contingenti.

Ecco da qui la necessità di un comitato straordinario tra i vari ministeri interessati al fenomeno. Penso al Ministero

dell'interno, al Ministero della pubblica istruzione, al Ministero del lavoro e al Ministero di grazia e giustizia.

La domanda deve essere rivolta alle forze che ci governano. In un recente passato la maggiore responsabilità di questa inerzia veniva attribuita alla grave compromissione di una certa classe politica e di governo con la criminalità. Ora che la classe politica si è in massima parte rinnovata e che la classe di governo è mutata in maniera significativa c'è da chiedersi perché il fenomeno criminale sia purtroppo rimasto uguale quanto a consistenza, pericolosità e diffusione. Anche su questo punto sarebbe interessante interrogarsi e discutere approfonditamente, evitando di dare risposte affrettate e dilettantistiche, o peggio di ricorrere ad una stupida dietrologia o ad una fin troppo facile e sterile demagogia.

Rimango sempre dell'opinione che la piaga della criminalità non possa trovare né cura né lenimento con l'impiego dell'esercito. L'arrivo di quest'ultimo, come ha dovuto ammettere lo stesso ministro Napolitano, ha rappresentato niente altro che un gesto di solidarietà e di attenzione. Del resto, non può che essere così. A parte ogni altra considerazione, che necessità ha un territorio in cui, per ammissione dello stesso ministro Napolitano, ci sono 15 mila uomini delle forze dell'ordine, di ricorrere all'impiego di 500 militari dell'esercito?

Napoli e Caserta hanno bisogno di ben altri gesti di solidarietà e di attenzione. Se si vuole fare qualcosa di serio e di utile, si realizzi subito una più attenta distribuzione delle forze dell'ordine, si incrementi la loro presenza nelle zone più calde, si dia la possibilità agli uffici giudiziari della nostra provincia di funzionare in maniera decente, si creino posti ed occasioni di lavoro, si offra una scuola degna di questo nome, si bonifichino con iniziative socio-culturali le presenze istituzionali e quant'altro in tutte le aree a rischio in cui la criminalità trova la sua migliore linfa. Occorre fare questo da subito e con un intervento straordinario, perché la situazione è straordinaria, an-

che se, durando da anni, tale straordinarietà è purtroppo diventata tragica ordinarietà.

È questo l'intervento sinergico che dovrebbe vedere coinvolti in prima linea i ministeri chiave, quelli dell'interno, di grazia e giustizia, del lavoro e della pubblica istruzione, ministeri che fino ad oggi, stando ai risultati conseguiti (è questo che interessa e non i dati, egregio sottosegretario) non hanno di certo involgiato i cittadini a continuare a coltivare il coraggio della speranza. Il Ministero dell'interno si è finora caratterizzato per una politica burocratica e pilatesca; quello della giustizia è ormai immobilizzato nei perfidi crocevia di mille paralizzanti competenze; quello della pubblica istruzione sembra naufragato nel marasma di una confusione e di una ossessiva e strumentale preoccupazione di una clonazione culturale nazionale; quello del lavoro si è distinto per aver fatto raggiungere alla nostra provincia il primato della disoccupazione e della sottoccupazione.

La provincia di Caserta, in modo particolare la zona dell'agro Aversano, deve rappresentare per tutti un caso nazionale, sul quale deve accentrarsi in maniera continua e vigilante l'attività del Governo. La visita della Commissione antimafia, che sistematicamente si reca a Caserta (è la sesta volta che ciò avviene), è il segno tangibile dell'attenzione dello Stato verso questo fenomeno. Ma, ripeto, è la sesta volta che i commissari si recano nella nostra provincia nel giro di pochi anni ed è la sesta volta che vengono ad essi rappresentati ed illustrati problemi e situazioni da tempo noti, che non hanno subito significative evoluzioni. Sono anni che tutti gli osservatori concordano nel ritenere che la criminalità mafiosa e camorristica va in particolare combattuta, oltre che con indagini complesse e professionali e processi rapidi, sconfiggendo la disoccupazione ed educando nelle scuole le coscienze dei giovani.

Sono anni che nella nostra provincia abbiamo uffici giudiziari inefficienti per scandalose carenze da sempre denunciate a tutti i livelli. Abbiamo una scuola

disastrata, con un elevato indice di mortalità scolastica, una disoccupazione tra le più alte del paese ed una sottoccupazione tra le più umilianti. Che cosa bisogna pensare, allora, di fronte a questo che sembra un tragico teatro dell'assurdo? Perché questo apparente e formale interesse del Governo, a fronte di un suo sostanziale e pervicace disinteresse verso i problemi di cui conosce o dovrebbe conoscere ogni implicazione? Perché questi biblici ritardi e queste inefficienze? Fino a pochi anni or sono le vestali dell'antimafia giustificavano questa inquietante contraddizione con l'interesse della classe politica dominante, fortemente compromessa con l'imprenditoria mafiosa, a mantenere un certo stato di cose, e forse in alcuni casi avevano ragione. Ora come giustificiamo questa perdurante contraddizione? Fino a quando bisognerà attendere per percepire un segnale di cambiamento? Fino a quando ci resterà il coraggio della speranza?

Perché andiamo in giro a parlare di cultura della legalità e ciascuno di noi si sbraccia a rappresentare gli interessi di questa legalità quando lo Stato è esso stesso produttore di una certa illegalità nel momento in cui non riconosce e non rende praticabile il diritto allo studio, il diritto alla salute, il diritto alla civile convivenza, che rappresentano beni primari dello Stato? Questi interrogativi diventano angoscianti specie di fronte al discutibile operato dei ministeri chiave. Occorre allora muoversi con rapidità, con efficienza, con determinazione, senza declamazioni formali che nulla apportano alla soluzione di questo tragico, continuo, eterno problema della criminalità nelle nostre zone.

(Ordine pubblico in Calabria)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Tassone n. 2-00727, Filocamo n. 2-00732 ed alle interrogazioni Bova n. 3-02000 e Aloï n. 3-01625 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Queste interpellanze ed interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00727.

MARIO TASSONE. Onorevole sottosegretario, non è la prima volta che ci incontriamo in aula su temi che concernono l'ordine pubblico, con riferimento in particolar modo alla regione Calabria. Che cosa vogliamo ottenere attraverso lo strumento del sindacato ispettivo? Un momento di pubblicità attraverso i mezzi di comunicazione, attraverso gli atti della Camera dei deputati? Vogliamo ottenere obiettivi contingenti, limitati nel tempo, o forse vogliamo cercare di raggiungere insieme (mi riferisco con questo termine anche al Governo: la Camera, il Parlamento ed il Governo, insieme) obiettivi apprezzabili? In questo caso le sollecitazioni hanno senso e significato se da parte del Governo viene una risposta che non deve essere esauriente sui temi o completa rispetto alle indicazioni contenute negli atti del sindacato ispettivo, ma esauriente rispetto alla volontà di sradicare o quanto meno di ridimensionare (anche se si tratta forse di due termini contrastanti) quello che rappresenta ormai un fenomeno insostenibile nelle regioni del Mezzogiorno (in particolar modo faccio riferimento alla regione Calabria).

Avremo modo di parlare del problema dell'ordine pubblico in generale e delle necessità di coordinamento, ma in Calabria la situazione è insostenibile. Ho sentito il collega Giuliano fare riferimento alle vicende di Caserta e del napoletano; vi sono territori occupati dalla criminalità organizzata. Vi sono territori, in Calabria e nelle regioni meridionali, nei quali regna il principio dell'extraterritorialità, nei quali non esiste solo e soltanto la criminalità intesa come struttura occulta in quanto tale, per quelle che sono le sue azioni e gli episodi cui dà vita. Vi sono territori — interi territori, onorevole sottosegretario — nei quali non è concesso alle forze di polizia di entrare, non è concesso agli investigatori di investigare.

Vi sono piccoli comuni, onorevole sottosegretario, pieni di latitanti che circolano tranquillamente. I latitanti, nei piccoli comuni della Calabria, circolano tranquillamente.

Parlo dei piccoli comuni, di tremila o quattromila abitanti. Lascio a lei le valutazioni, signor sottosegretario: in Calabria ci sono latitanti in comuni di tremila o quattromila abitanti. Credo, allora, che il Ministero dell'interno debba porsi il problema: altrimenti il sindacato ispettivo che scopo ha? Io con molto coraggio sto parlando di cose delicate: sto dicendo che vi sono territori che sono *off limit* e questo non è possibile. Nella mia interpellanza faccio riferimento alla Locride, ma essa risale al 21 ottobre del 1997, poi ci sono stati altri delitti. In un'altra interpellanza, successiva, faccio anche riferimento all'uccisione del ragazzo di Soriano Calabro; ma bisogna ricordare anche gli assassini di Reggio Calabria, l'organizzazione degli usurai che si raccordano con l'organizzazione mafiosa, rendendo sempre più impraticabile qualsiasi attività e qualsiasi azione apprezzabile sul piano civile ed economico. Ci sono territori completamente asserviti ad una certa logica, in cui non c'è lo Stato di diritto, in cui non regnano i principi della legalità e della democrazia, che dovrebbero salvaguardare la dignità e i diritti dei cittadini. Allora qui si vive veramente in una situazione di semilibertà, in cui esistono certamente l'antipotere e l'antistato, che si collegano e si rafforzano anche attraverso le attività economiche, perché alcuni affermano che l'unica vera attività economica — sia detto tra virgolette — è quella che poggia sull'attività criminosa: la droga e i sequestri. Questi ultimi erano passati di moda in Calabria, il commercio della droga è meno rischioso. È l'attività criminosa che crea occupazione — sempre tra virgolette —; allora, certo, il problema riguarda lo sviluppo economico, la crescita. È immaginabile, infatti, signor Presidente, che il problema dell'ordine pubblico o, meglio ancora, quello della criminalità, sia riferito semplicemente ad un dato che investe le misure di sicurezza e

quindi le forze di polizia? Non è forse qualcosa di più complesso e di più vasto? Non voglio certamente scomodare la storiografia, non intendo certo fare riferimento al modo in cui è avvenuta l'unità d'Italia o ad altre vicende, anche importanti, della vita e della storia del nostro paese e del Mezzogiorno d'Italia, in particolare: ma è possibile e immaginabile che fronteggiare questa situazione significhi, per un Governo (non parlo di questo Governo in particolare, ma di tutti i possibili Governi), semplicemente assumere misure di ordine pubblico? Non si tratta invece di una questione che, certamente, deve riguardare il Ministero dell'interno, ma non solo quello, onorevole Sinisi? È un problema politico complessivo, generale. Vogliamo entrare in Europa, ma in questo modo vi entrerà solo una parte dell'Italia, quella che, di fatto, fa già parte dell'Europa, mentre il resto del paese viene lasciato all'assistenza, quindi ad un processo di degrado continuo, lento ed inesorabile, difficilmente recuperabile, anziché dare ad esso una prospettiva di civiltà, di progresso e di avanzamento umano e civile, signor sottosegretario. Il problema dell'occupazione, signor sottosegretario, riguarda anche il Ministero dell'interno, ma non solo quest'ultimo. Allora, se mi posso permettere, signor Presidente, di rivolgere una raccomandazione, una sollecitazione, una preghiera umile al sottosegretario per l'interno: bloccate il ministro Treu! Che non venga più in Calabria, perché crea continue situazioni dirompenti, divaricanti, inquietanti, devastanti, attraverso le sue promesse! Ha delle responsabilità incredibili! L'avranno votato in Calabria, ma che non venga più con i suoi pacchetti, con le sue false promesse, con le sue politiche insufficienti, lacunose e dannose per la nostra regione! Qualcuno della maggioranza parlerà dopo di me e voglio capire cosa dirà dei lavori socialmente utili, del precariato, delle borse lavoro, del prestito d'onore, dell'assistenza, della ex legge n. 285, che creerà devastanti effetti nel futuro, perché quando questi giovani che guadagnano 800 mila lire saranno

mandati a casa aumenterà il numero di giovani condizionati dalla delinquenza, oggetto di attenzione dal mercato della delinquenza! Non sono inseriti produttivamente in questa regione.

C'è poi il problema delle infrastrutture. Cosa sta avvenendo su Gioia Tauro o per quanto riguarda l'attraversamento dello Stretto di Messina? Ho partecipato ad una riunione sulle strade e le autostrade e qualcuno diceva: «è difficile fare queste cose perché secondo alcune tesi quando ci sono finanziamenti per opere pubbliche nella regione calabrese, questi finanziamenti incrementano la criminalità organizzata». Come vedete, signor Presidente e signor sottosegretario, qui ci mordiamo la coda, non creiamo condizioni e opportunità di sviluppo economico, perché questi finanziamenti potrebbero arricchire la criminalità organizzata, come è avvenuto nel passato. Certo, è avvenuto nel passato: certo, è avvenuto nella piana di Gioia Tauro; certo, è avvenuto nella Locride. Ma la forza di un paese, di uno Stato è nella capacità di garantire che il flusso economico sia diretto verso obiettivi certi, nella salvaguardia delle attese, delle ansie più giuste, più genuine e legittime delle popolazioni, non delle «attese» della criminalità organizzata, sempre in agguato.

Allora, possiamo fare un discorso serio; quante volte lo abbiamo auspicato? La mia è una polemica nei confronti di questo Governo, nei confronti di Prodi, nei confronti del ministro dell'interno (che certamente ha una grande sensibilità, una grande levatura morale, ma tanto elevata che non gli fa vedere però queste situazioni particolari e gravissime; lo debbo dire con estrema chiarezza)? Non credo che sia una polemica nei confronti di questo Governo. Credo che sia una giusta presa di posizione nel momento in cui abbiamo aspettato alcuni fatti nuovi, ma la situazione si è aggravata. Lei immagini che nella procura di Palmi si verificano visite notturne nelle quali vengono manipolati i documenti! Nella procura della Repubblica di Palmi non sappiamo più nulla! La vicenda è oggetto di una mia interrogazione che sarà svolta successiva-

mente. Una procura, quella di Palmi, diretta da un bravo procuratore della Repubblica, da un bravo magistrato: non sappiamo nulla, non sappiamo nulla! Ciò significa che il cittadino è impotente, signor sottosegretario. Noi non chiediamo né delle tenenze in più, né dei commissariati in più, né stazioni dei carabinieri in più, né le feluche, né altro, perché non sono queste le cose che vogliamo. Non è una questione di quantità, perché il discorso, che credo lei condivida, è diverso. Infatti, se si trattasse solo di una questione di quantità, avremmo risolto almeno parzialmente alcuni problemi.

PRESIDENTE. L'onorevole Filocamo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00732.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, signor sottosegretario, fin dall'inizio della legislatura abbiamo posto al Governo il problema dell'ordine pubblico nella Locride e nella provincia di Reggio Calabria, ma abbiamo ricevuto una risposta da lei, sottosegretario Sinisi, solo nel febbraio 1997, vale a dire un anno fa. Noi abbiamo ritenuto quella risposta non definitiva, ma protocollare, stereotipata e lacunosa perché, a nostro avviso, non ha messo a fuoco le soluzioni da adottare per prevenire e combattere il crimine organizzato. Quella analisi non era adeguata né dal punto di vista tecnico, vale a dire sotto il profilo dei problemi in cui versano la magistratura e le forze dell'ordine, né da quello sociale, vale a dire sotto il profilo della valutazione della condizione delle strutture e dei servizi, nonché della realtà della disoccupazione. Insufficiente era anche la risposta data in merito alla misure da adottare per reprimere il fenomeno.

Chiedevamo, infatti, che gli organici del tribunale di Locri, della procura della Repubblica, venissero coperti ed analoga richiesta avanzavamo per gli organici di tutto il distretto giudiziario di Reggio Calabria, per l'organico della polizia penitenziaria e di tutte le altre forze dell'ordine. Chiedevamo altresì di ridurre al

minimo o di abolire del tutto le scorte che riteniamo inutili e di coordinare le forze dell'ordine dal momento che in esse spesso si determina confusione, anche perché la medesima indagine viene svolta da più forze dell'ordine.

Ciò nonostante non è stata data una risposta adeguata alle nostre richieste ed anzi la criminalità organizzata spadroneggia su tutto il territorio. I morti ammazzati e gli attentati non si contano più, mentre il degrado socio-economico ha raggiunto livelli inaccettabili.

Quello che più ci preoccupa è che si tenta di strumentalizzare la situazione per gettare fango sulla parte politica che a Locri è all'opposizione e per delegittimare il procuratore della Repubblica di Locri, dal momento che quella procura non è stata ancora «normalizzata» con l'assegnazione di un procuratore della Repubblica che faccia parte organica della sinistra.

Spero quindi che il Governo, cui è rivolta questa interpellanza e le successive interrogazioni, non risponda in modo elusivo ma con dati di fatto, descrivendo i problemi e chiarendo quali misure intenda adottare.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i documenti parlamentari all'ordine del giorno richiamano l'attenzione del Governo sui problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica nel comprensorio di Locri. Tutti infatti chiedono interventi urgenti mirati per ristabilire le normali condizioni di vivibilità nei centri calabresi coinvolti in una grave recrudescenza criminale.

L'onorevole Filocamo, in particolare, chiede anche misure di sostegno per il degrado socio-economico della zona, mentre l'onorevole Bova chiede chiarimenti in ordine alla decisione dell'arbitro, in occasione dell'incontro di calcio Locri-Sciaccia, di far osservare un minuto di raccogli-

mento a ricordo di un boss mafioso deceduto.

Risponderò sulla base degli accertamenti disposti dal prefetto di Reggio Calabria e delle misure adottate dal capo della polizia. Nelle località interessate sono presenti numerose ed agguerrite cosche mafiose che operano in territori ben definiti, a volte in contrasto con altri sodalizi criminosi, talvolta in accordo con organizzazioni operanti in territori limitrofi o in altre località del territorio nazionale. La persistenza del fenomeno mafioso condiziona pesantemente ogni settore produttivo; la crisi socio-economica si è resa ancora più acuta per la carente funzionalità delle istituzioni locali e dei servizi pubblici essenziali.

Debbo fare una premessa: le misure ed i provvedimenti di cui parlerò sono competenza specifica del Ministero dell'interno ed attengono prevalentemente alle funzioni di ordine pubblico e quindi la lacunosità che è stata ravvista nella mia risposta dal febbraio 1997 probabilmente sarà la stessa che ancora oggi potrà essere ravvisata al riguardo. Queste non sono soltanto le mie competenze, ma le responsabilità del Ministero da cui è stata invocata una risposta.

Certamente nessuno può pensare che i problemi della Locride possano essere risolti esclusivamente con misure di polizia. È intendimento del Governo incentivare lo sviluppo delle aree più depresse con misure di sostegno dell'economia che puntino al rilancio dell'iniziativa economica. In tale direzione non possono che essere accolte con favore quelle iniziative che il Governo sta cercando di delineare, pur in presenza di obiettive difficoltà. Dal canto suo il Ministero dell'interno ha da tempo avviato un progetto sicurezza per il sud che si propone di assistere, con un adeguato supporto di forza pubblica, tutte quelle iniziative di rilancio che si traducono in un sollievo per le aree afflitte da disoccupazione.

Voglio ricordare che l'esperienza di Gioia Tauro non è un caso, che tutte le misure di sviluppo avviate in questa città, anche con il supporto finanziario del-

l'Unione europea, sono state seguite dal Ministero dell'interno, che ha tarato un dispositivo di sicurezza *ad hoc* per le iniziative economiche tese allo sviluppo e quindi con un progetto di modernizzazione della stessa impostazione delle forze di polizia che non ha precedenti nel nostro paese. Credo che questo non sia declamare niente di assolutamente vuoto, che questo non sia soltanto un successo progettuale ma un dato di fatto.

Nella zona opera la Polizia di Stato con il commissariato di Siderno, peraltro destinatario di una recentissima riorganizzazione voluta dal dipartimento della pubblica sicurezza con una migliore utilizzazione delle risorse e che costituisce un centro di coordinamento anche per il commissariato di Bovalino. A questo ufficio sono state demandate tutte le attività che non rientrano nel controllo del territorio, quali quelle investigative di polizia amministrativa, compreso l'ufficio stranieri. Presso la stessa struttura è stata poi istituita la sezione investigativa, nella quale è confluita la sezione distaccata della squadra mobile di Locri.

A Siderno è inoltre presente il reparto prevenzione crimine Calabria, derivato dalla fusione del nucleo prevenzione crimine e dal nucleo anticrimine della Polizia di Stato di Bovalino. Faccio presente che questo nuovo dispositivo, che riguarda la Polizia di Stato e che trova al proprio vertice la questura di Reggio Calabria e, da un lato, il commissariato di Gioia Tauro e, dall'altro, quello di Siderno, è un dispositivo che in termini di controllo del territorio sta dando frutti significativi, soprattutto in termini relativi (e noi purtroppo sulla relatività dobbiamo fare affidamento nell'esprimere un giudizio su come vanno le cose).

Voglio solo ricordare che, mentre di solito i commissariati dispongono di una forza organica di 60, 65, 70 uomini, il commissariato di Siderno — se non ricordo male — ha 180 uomini a disposizione, proprio per questa nuova impostazione di organizzazione su due poli, uno verso il Tirreno e l'altro verso lo Ionio. L'Arma dei carabinieri è invece presente

con due compagnie (Roccella Jonica e Locri), con 21 stazioni, con un distacco della compagnia speciale del comando regione di Roccella Jonica e con una squadriglia.

La Guardia di finanza si avvale infine di una compagnia a Locri, di un nucleo mobile sempre a Locri, di quattro brigate (Monasterace, Roccella Jonica, Bianco e Brancaleone).

Gli episodi criminosi, cui fanno riferimento gli onorevoli interpellanti ed interroganti, sono da inserire nel riacutizzarsi dei contrasti, peraltro mai sopiti, tra le cosche Cordì-Cataldo per il predominio del territorio. L'attuale apparente declino dei Cataldo ha portato ad una cruenta reazione della stessa famiglia per riconquistare la supremazia territoriale e mantenere il livello di « prestigio ».

A seguito dei fatti delittuosi ricordati da tutti gli interpellanti ed interroganti, è stata intensificata la già incessante attività di contrasto degli organi di polizia, con un più incisivo e capillare controllo del territorio, con un ulteriore impulso all'attività informativa.

Subito dopo il ferimento di Aurelio Staltari, avvenuto a Locri il 20 ottobre 1997, il personale del commissariato di pubblica sicurezza di Siderno arrestava Domenico, Attilio, Cesare e Salvatore Cordì, Domenico Strati e Vincenzo e Giuseppe Cavaleri, con l'accusa di concorso in detenzione illegale di armi clandestine e munizioni. Il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Locri convalidava l'arresto di Vincenzo Cavaleri e Damiano Strati; mentre a carico di Attilio, Cesare e Salvatore Cordì, pur non convalidando l'arresto, disponeva l'emissione di ordinanza di custodia cautelare in carcere. Per Domenico Cordì e Giuseppe Cavaleri veniva invece disposta la scarcerazione.

Sotto il profilo della prevenzione, per tutte queste persone veniva inoltrata proposta di applicazione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, con l'obbligo di soggiorno nel comune di residenza.

L'attività investigativa dell'Arma dei carabinieri invece si è concretizzata proprio nella fase più cruenta della faida, con la cosiddetta operazione « Primavera ».

Il 30 ottobre 1997, il giudice per le indagini preliminari presso la direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, concordando pienamente con le risultanze investigative, emetteva 34 ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di altrettanti componenti delle suddette cosche. Di esse, 19 sono state eseguite dall'Arma dei carabinieri, mentre per le altre 15 non è stato possibile dar corso ai provvedimenti dell'autorità giudiziaria per irreperibilità dei destinatari.

Successivamente, il 7 gennaio si è avuta la costituzione spontanea di Leonardo Guastalla e, il 7 febbraio scorso, l'arresto, sempre da parte dei carabinieri, di Santo Zucco in provincia di Torino.

Per tutti gli indagati è stato ipotizzato il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di omicidi, estorsioni, infiltrazioni nella pubblica amministrazione per conseguire ingiusti profitti, nonché di procurare voti ad altri attraverso attività coercitive del voto altrui.

Il 17 novembre successivo veniva eseguito, a carico degli stessi sodalizi criminali, un decreto di sequestro dei beni emesso dal tribunale — misure di prevenzione — di Reggio Calabria, per complessivi cinque miliardi di lire. Con tale operazione di polizia giudiziaria si è registrata una battuta di arresto nella faida interrotta il 14 gennaio scorso quando a Locri, in pieno giorno, ignoti uccidevano Vincenzo Cataldo.

La vittima, già sorvegliato speciale ed imputato di associazione a delinquere di stampo mafioso, era componente della nota famiglia Cataldo, tuttora in lotta, come ho già detto, con la famiglia Cordì.

A seguito dell'episodio, nella seduta straordinaria del comitato dell'ordine e la sicurezza pubblica convocato nello stesso giorno, venivano ulteriormente intensificati i dispositivi di sicurezza. L'attività di prevenzione e repressione svolta dalle forze dell'ordine si è tradotta in numerose

operazioni di polizia, nel corso delle quali sono stati catturati 21 latitanti (deposito agli atti di questa Assemblea i dati relativi a tali operazioni). Sono stati dettati anche provvedimenti di carattere patrimoniale sui proventi illecitamente acquisiti dagli esponenti mafiosi, con il sequestro di beni per un valore di oltre 100 miliardi di lire e la confisca di altri per un valore di 31 miliardi.

Dall'inizio dell'anno l'attività delle forze di polizia ha consentito di catturare altri 7 latitanti e di eseguire circa 50 ordinanze di custodia cautelare, alcune delle quali relative a persone già detenute.

Voglio prendere buona nota delle osservazioni dell'onorevole Tassone a proposito della presenza di latitanti soprattutto nei piccoli comuni. Debbo dire, peraltro, che faceva parte di un mio convincimento personale (maturato nel corso della mia esperienza professionale), che trovo confortato da ciò che egli ha rilevato, secondo il quale la mafia non si combatte soltanto nelle grandi città, ma soprattutto conquistando metro per metro e palmo a palmo il territorio, in particolare nelle province. Quindi la sua riflessione mi induce a porre personalmente attenzione e a sottoporre anche agli organismi preposti — sarà mia premura in questo senso fornire un'indicazione al comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica — la questione relativa al dispositivo di sicurezza che adottiamo solitamente per il controllo dei piccoli comuni.

Il controllo del territorio dei piccoli comuni non può essere più lasciato a delle sinecure, non può essere più il luogo di tranquilla attesa del pensionamento da parte dei comandanti di stazione; deve essere invece il luogo in cui si recupera la legalità attraverso l'esempio e attraverso il propagarsi di un controllo che davvero conquistò il perimetro della legalità e si allarghi via via sempre più verso l'intera provincia. Questo ci induce a svolgere riflessioni anche di carattere più generale sul modo in cui intendiamo garantire al paese un dispositivo complessivo di controllo del territorio ai fini della preven-